

L'ANALISI

LA RABBIA FRANCESE
CHE NUTRE LE DESTRE

GIOVANNI ORSINA

Fra un litigio sul candidato sindaco a Palermo e uno sul presidente uscente della Regione Sicilia, le varie destre italiane farebbero bene a ragionare almeno per un istante sui risultati delle elezioni francesi. Non perché i modelli politici transalpini possano essere riprodotti tal quali in Italia. - PAGINA 29

LA RABBIA FRANCESE
CHE NUTRE
LE DESTRE

GIOVANNI ORSINA

Fra un litigio sul candidato sindaco a Palermo e uno sul presidente uscente della Regione Sicilia, le varie destre italiane farebbero bene a ragionare almeno per un istante sui risultati delle elezioni francesi. Non perché i modelli politici transalpini possano essere riprodotti tal quali in Italia: non lo possono per tante ragioni, a cominciare dal sistema istituzionale. Ma perché la Francia ci ha appena dato alcune indicazioni piuttosto rilevanti sui processi di trasformazione in atto.

Ce ne ha date soprattutto tre di indicazioni, mi pare. Innanzitutto, l'ostilità nei confronti delle istituzioni, il disinteresse e la sfiducia verso la politica, la rabbia, l'infelicità e il pessimismo restano fortissimi. Probabilmente maggioritari. Se sulla superficie la protesta può andare e venire come un'onda e trovare interpreti differenti a seconda delle circostanze, le sue radici sono strutturali. I partiti tradizionali, in secondo luogo, sono, se non proprio in via d'estinzione, certo in immensa difficoltà. In un confronto secco coi difensori dell'ordine esistente, infine, gli interpreti della protesta quasi sempre perdono. Quegli interpreti si dividono infatti lungo l'asse destra-sinistra, faticano a formulare proposte credibili e rassicuranti, e soprattutto naufragano contro il conservatorismo naturale di un elettorato sempre più anziano e tutto sommato relativamente benestante, giustamente refrattario ad abbandonare un ordine scosso ma ancora vantaggioso per inseguire alternative di dubbia efficacia. Il voto dei pensionati per Emmanuel Macron è quanto mai emblematico, da questo punto di vista.

Prendiamoci ora questi insegnamenti e portiamoli a sud delle Alpi. Che cosa possono farsene, le varie destre italiane? Forza Italia ha festeggiato la rielezione di Macron, e in una prospettiva europeista è comprensibile. Tuttavia, la creatura di Silvio Berlusconi appartiene al Partito popolare europeo, e in Francia il candidato di quel partito non era certo Macron, ma Valérie Pécresse dei Repubblicani, che al primo turno è crollata drammaticamente sotto il cinque per cento dei voti. Dando l'ennesimo segno delle difficoltà nelle quali versa il popolarismo europeo, che non governa più nemmeno in Spagna e in Germania, e in un decennio, fra le elezioni continentali

del 2009 e quelle del 2019, nell'assemblea di Strasburgo è crollato da 274 a 177 deputati. Divorato in buona parte dalle destre che usiamo definire populiste.

Il problema del rapporto fra centrodestra e destra, fra popolarismo e populismo, non è affatto soltanto italiano, insomma. Se lo stanno ponendo molto seriamente, e di certo non da oggi, anche a Bruxelles. Ma poiché per ballare il tango bisogna essere in due (o, in questo caso, pure in tre), per andare da qualche parte la ricerca dei popolari deve incrociarsi con quella dei populistici. Ai quali il voto francese manda almeno due messaggi. Il primo, generale, è che lo spazio elettorale della protesta resta amplissimo, ma, almeno per il momento, non a tal punto da dimostrarsi maggioritario e sostenere un singolo progetto vincente di governo. Il secondo, più specifico, è che a Parigi per altri cinque anni - a meno di clamorose sorprese alle elezioni legislative - i populistici non troveranno nessuna sponda. Combinati l'uno con l'altro, questi due messaggi rendono più difficile alla destra sovranista italiana immaginare un futuro approdo al potere stabile e fecondo di risultati.

Fra la crisi del popolarismo e la sterilità dei cosiddetti populismi, d'altra parte, si apre un immenso spazio politico, per chi voglia e sappia approfittarne. Uno spazio tanto più ampio poiché, nel frattempo, la guerra russo-ucraina ha avviato un processo di profonda ricomposizione del quadro storico complessivo. Che cosa accadrà in questo spazio non è d'importanza cruciale soltanto per i destini delle nostre varie destre, ma lo è per la democrazia italiana e per quella europea. Come riassorbire la protesta e riportarla dentro una dialettica politica sana, infatti, resta una delle grandi sfide degli anni a venire. —

gorsina@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

